

La Cgil scioglie la riserva e conferma: no ai licenziamenti

Nulla di fatto ancora su Alitalia, nonostante James Hogan, il numero uno di Etihad, ieri abbia fatto la sua comparsa a Roma. La Cgil ha sciolto la riserva dopo la pausa di riflessione presa qualche giorno fa, e ha deciso che non firmerà l'accordo sui quasi 1.700 licenziamenti. I sindacati di piloti e assistenti di volo, dal canto loro, non accettano il nuovo contratto, a causa dei tagli agli stipendi.

CHIARI | PAGINA 5

ALITALIA • Susanna Camusso e la Filt scrivono una lettera dopo la pausa di riflessione: non si può scaricare tutto sul personale

La Cgil conferma: «No ai licenziamenti»



Riccardo Chiari

Tutto fatto, come voleva il governo e in particolare il ministro dei Trasporti Lupi? Per niente. «La trattativa con Alitalia è ancora in fase di sviluppo. La nostra intenzione, se andrà bene, è di acquisire il 49%», James Hogan soppesa le parole. Ma anche il numero uno di Etihad rischia di scivolare sul piano inclinato di un *affaire* che ogni giorno moltiplica le variabili. Con la Cgil che decide di non firmare l'accordo sui quasi 1.700 licenziamenti. E i sindacati di piloti e assistenti di volo che non accettano il nuovo contratto di lavoro, a causa dei tagli ai loro stipendi.

Per giunta l'Unione europea, allertata dalla concorrenza conti-

Ma James Hogan, ad di Etihad in visita a Roma, insiste: «I dipendenti devono diminuire»

nente del trasporto aereo – da Lufthansa a British Airways – vuole vederci chiaro sul matrimonio Alitalia-Etihad. «Non abbiamo il controllo – replica Hogan – né desideriamo averlo». Al tempo stesso il manager austriaco detta la linea: «La nostra posizione è molto chiara sulle dimensioni della compagnia, dobbiamo ridurre i dipendenti». Alla fine c'è anche una minaccia: «Non è possibile investire se non è chiara la *road map*: servono trasparenza e chiarezza per arrivare a un accordo».

La due giorni romana di Hogan si chiude ben diversamente da come avevano immaginato il ministro Lupi e i vertici di Alitalia, ad Del Torchio in testa. Se ne rende conto anche l'illustre ospite: «La speranza è di arrivare a un accordo a fine mese. Ma se c'è bisogno di più tempo, è previsto dall'accordo. Sono qui per far capire che siamo intenzionati». Anche a incontrare chi, come l'amministratore delegato di Poste italiane, Francesco Caio, ha già "investito" in Alitalia 75 milioni di euro e ancora non sembra convinto di andare avanti – con i debiti della compagnia in costante, quotidiano aumento – a spendere i soldi di un'azienda pubblica al 100%. Per giunta in una realtà conflittuale come quella che si sta delineando dalle parti di Fiumicino.

Anche se annunciata, una delle notizie del giorno è infatti la mancata firma della Cgil al piano del management Alitalia-Cai – e del governo – sui 1.687 addetti della compagnia obbligati alla mobilità. Dopo le analisi molto critiche dei giorni scorsi, già al mattino la la Filt-Cgil ammoniva: «Dobbiamo decidere se applicare il diritto e la legge italiana, o quella araba».

Poche ore dopo, con una lettera inviata a Lupi e al ministro del lavoro Poletti, è arrivato il no definitivo. «Permangono le nostre contrarietà – scrivono la segretaria generale Susanna Camusso e Franco Nasso, numero uno della Filt – e rimane incomprensibile la posizione dell'azienda Cai che ha respinto qualsiasi mediazione utile ad evitare la messa in mobilità e i licenziamenti, rifiutando la proposta, ritenuta percorribile anche dal ministero del Lavoro, di utilizzo della *cigs* per

accompagnare lo sviluppo del piano industriale».

«Le modalità di trasferimento del personale e la conseguente angosciosa prospettiva del licenziamento – prosegue la lettera – avviene peraltro attraverso soluzioni di dubbia legittimità, che l'azienda dovrà affrontare. Le ipotesi di ricollocazione appaiono incerte e aggiungono ragioni di grande preoccupazione tra i lavoratori».

Da Corso Italia si rinvia al mittente l'accusa di essere il sindacato del "no": «C'è la nostra decisione di firmare il contratto e l'accordo sulla riduzione del costo del lavoro». Ma qui il giudizio negativo dei piloti e degli assistenti di volo, riuniti nelle tre sigle Anpac, Avia e Anpav, oltre che della Uilt: «Il contratto deve contenere condizioni normative che si applicano solo al personale navigante – avvertono – siamo comunque disponibili a prolungare di tre anni l'attuale contratto di lavoro di Alitalia, per dare la stabilità delle regole e la pace sociale richiesta da Etihad».

Nuovo round nella notte, chiesto da un governo molto in affanno: «Se Cgil e Uil dicono di no – il ministro Lupi ha occhi solo per loro – ne terremo conto. Ma le leggi in Italia valgono ancora. Se c'è il 50% più uno si va avanti». Più realista, in serata, Gabriele Del Torchio: «Dovevamo allineare le banche, i sindacati, le Poste italiane e a questo punto, se non prevale il buonsenso di tutti, non si va da nessuna parte e l'epilogo è drammatico».